

“LA “CARTA” DA CALCOLO”

Il Design di macchine dal MOMA all'acqua calda

L'anno scorso la Casio ha messo sul mercato giapponese una piccola calcolatrice, la SL-800 Film Card, dalle caratteristiche che identiche, per aspetto, formato e spessore a quelle di una comune carta di credito: questa “cosa” (mi si consenta l'imbarazzo semantico ma parole come “macchina” o “apparato” sarebbero qui inapplicabili) completamente priva di tasti, e indipendente da sorgenti di energia convenzionale come corrente o batterie. Che io, sappia nessuno ha ancora gridato al miracolo, nessuna rivista di design se ne è occupata, ma io ritengo che essa rappresenti uno straordinario, avvenimento dei nostri tempi.

Le prestazioni di un'automobile di oggi non sono certo paragonabili con quelle delle carrozze a motore dell'inizio del secolo, ma esse ne hanno almeno conservato l'impatto fisico e ambientale, mentre si dovrebbe arrivare al tappeto volante delle Mille e una notte (perchè nessuna dream-car basterebbe) per configurare un salto evolutivo analogo a quello che c'è stato tra una sferragliante macchina da calcolo di trent'anni fa e questa “carta da calcolo”.

Qui il volume e il peso si sono così! ridotti da divenire, irrilevanti e la terza dimensione, non indispensabile, è scomparsa. Si accende istantaneamente col più tenue raggio di luce, si opera sfiorandone col dito la lucida superficie in corrispondenza dei simboli grafici, le operazioni e il risultato affiorano istantaneamente in una porzione a cristalli liquidi della stessa superficie, e poi si spegne immediatamente quando cessa la luce.

Quando, tra non più di una generazione, i designers di macchine per ufficio (e di tanti altri apparati per le informazioni, le comunicazioni, l'elaborazione, ecc.) non avranno più di che lavorare, questa Film Card sarà ricordata come un fatale segno premonitore.

Già i designers di boilers si sono arresi all'idea che l'acqua calda può anche uscire direttamente dai rubinetti ma il prossimo passo è che queste “cose da calcolo” potrebbero essere stampate sulle copertine dei quaderni a quadretti, tutto compreso nel prezzo o, chi sa, sulle cannucce dei miliardi di penne a sfera usa e getta.

Già i nostri figli indossano orologi ciechi che recitano l'ora in perfetto giapponese; ma il prossimo colpo potrebbe essere una indistruttibile sottilissima striscia-bracciale che momentaneamente energizzata dalla luce indichi l'ora esatta captando un apposito, segnale satellitare permanente. Segnale che addirittura potrebbe, a richiesta e con l'ausilio di un paio di occhiali, essere discretamente bisbigliato nell'orecchio.

Mentre i designers ancora si divertono a disegnare televisori “originali” e moltitudini di consumatori vi si rispecchiano ancora al momento dell'acquisto, è ormai preannunciato l'arrivo degli schermi piatti a cristalli liquidi che finirà per banalizzare completamente questo feticcio contemporaneo già spogliato dall'invenzione del telecomando, sino a ridurlo a una installazione da elettricisti.

Non serve ora andare oltre, si possono immaginare i dirompenti effetti di fenomeni come i collegamenti “wireless” tra unità funzionali, l'abolizione delle tastiere e la trasmissione verbale delle istruzioni con il “voice recognition”, la miniaturizzazione estrema e l'accrescimento esponenziale della capacità di memoria, la teletrasmissione di immagini tridimensionali, ecc.

Si può azzardare però una previsione: una buona parte dell'industrial design uscito da poco più di mezzo secolo dalle botteghe artigianali per entrare trionfalmente negli “studi professionali” è destinato all'autoestinzione spinto dalla logica stessa dell'evoluzione tecnico-scientifica a rientrare nell'alveo naturale dei laboratori di ricerca. e di sviluppo aziendali: si va verso una semplificazione drastica del paesaggio meccanico-informatico, nell'ufficio, nella casa e persino attorno al nostro corpo, verso un nuovo equilibrio dell'invisibile, fisicamente meno opprimente, ma forse proprio per questo ancora più inquietante.